

**Un messaggio politico di grande attualità e forza**

# Auguri cara Costituzione è appena trascorso il tuo compleanno

di Andrea Bertocci

**I**l primo gennaio si è celebrato un importante anniversario che è stato dimenticato dai più. È per questo che mi pongo una serie di domande per poi rispondere adeguatamente. Persi nei fasti del Capodanno, abbiamo, dunque, ignorato il “compleanno” della Costituzione italiana. È vero che anche importanti costituzionalisti hanno recentemente marcato la necessità di revisionare alcune parti (legate, magari, al bicameralismo perfetto, paritario e indifferenziato, o all’alto numero di parlamentari), ma nel complesso il messaggio della Costituzione è estremamente attuale, una grande espressione

di sintesi linguistica operata da Calamandrei ed un condensato di esperienze maturate sulla grande tragedia della guerra e sui principi enunciati dal “Manifesto delle quattro libertà” di Roosevelt, dallo statuto del tribunale speciale di Norimberga e, subito dopo, dalla “Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo”.

*Leggiamo l’art. 101: “La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge”.*

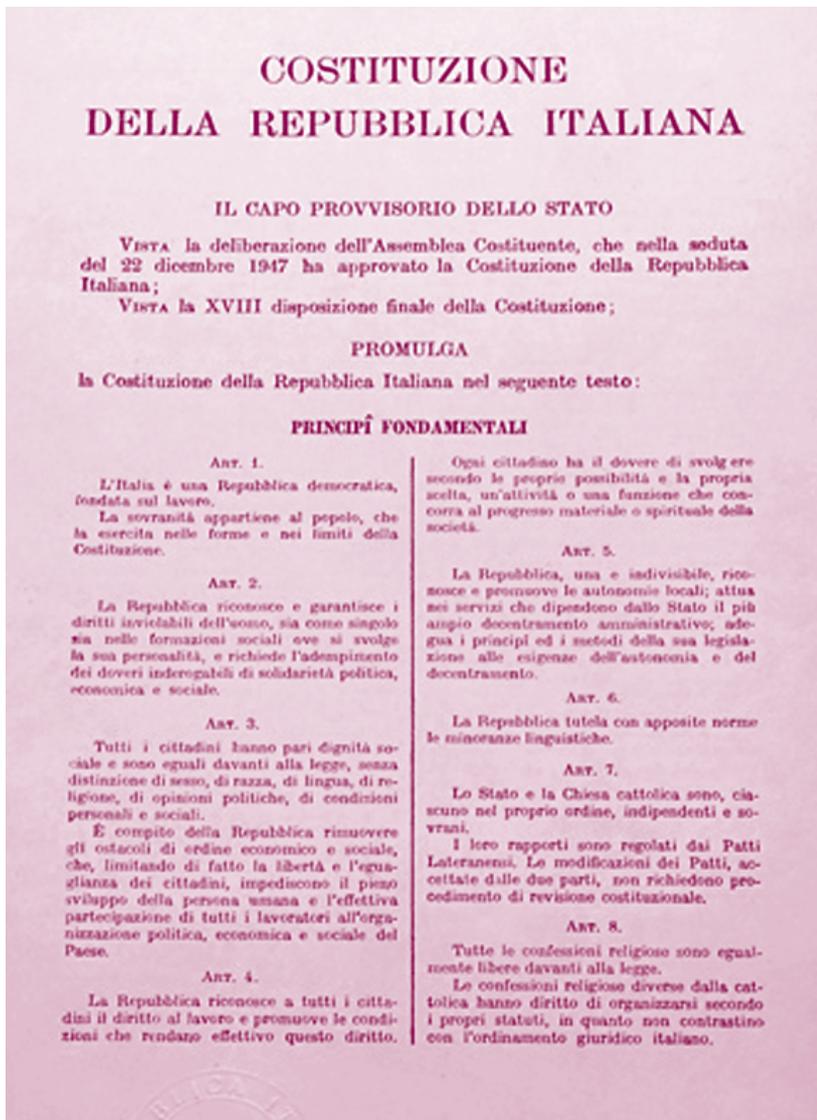
Tale principio non è stato una novità. Già Coke, nell’Inghilterra del 1600, ribadiva l’indipendenza del potere giudiziario da quello esecutivo, ma con esso i membri dell’Assemblea costituente intesero stabilire l’autonomia della magistratura all’interno delle leggi, in opposizione a quanto accaduto, ad esempio, nella Germania nazista: tendenza ad emancipare il potere dalle strette del formalismo giuridico, mentre ideologia e volontà politica del partito dovevano detenere la possibilità di aprirsi un varco anche senza ricorrere alle procedure giuridiche costituzionali, in nome dei principi non scritti, dello scopo da raggiungere, delle necessità sociali, della norma elastica.

Malgrado ciò, l’alta magistratura italiana (perfettamente integrata nel regime precedente, sia monarchico che fascista) non condivise subito la novità della scelta repubblicana e favorì l’impunità di chi si era macchiato di gravi colpe durante il passato regime, oppure si rese autrice di autentiche invenzioni come le norme costituzionali “programmatiche” che, come tali, non furono soggette ad applicazione diretta.

A parte ciò, fu davvero importante la capacità dimostrata dai nostri “costituenti” di produrre formule testuali che consentissero alla Carta Costituzionale di mantenere un discreto grado di modernità e “freschezza” anche di fronte ai grandi cambiamenti poi manifestatisi in seno alla società.

*Quali sono gli ambiti interessati?*

La famiglia, il lavoro... ma anche gli stessi schieramenti politici.



Il crollo delle ideologie ha fatto sì che i partiti abbiano perso nel tempo il ruolo di "cinghia di trasmissione" tra cittadini e istituzioni. Il consenso assume di conseguenza un costo sempre più alto, inoltre la polarizzazione delle scelte di voto ha spaccato esattamente in due il Paese.

Poiché le frequenze di voto si addensano in corrispondenza delle posizioni mediane, ne deriva infine quella "corsa verso il centro" che ha contribuito ad omogeneizzare molti programmi elettorali (quando si riesce ancora a leggerli).



■ L'ex capo provvisorio dello Stato firma la Costituzione.

*Occorre considerare, in aggiunta, il sopravvenire di nuove situazioni.*

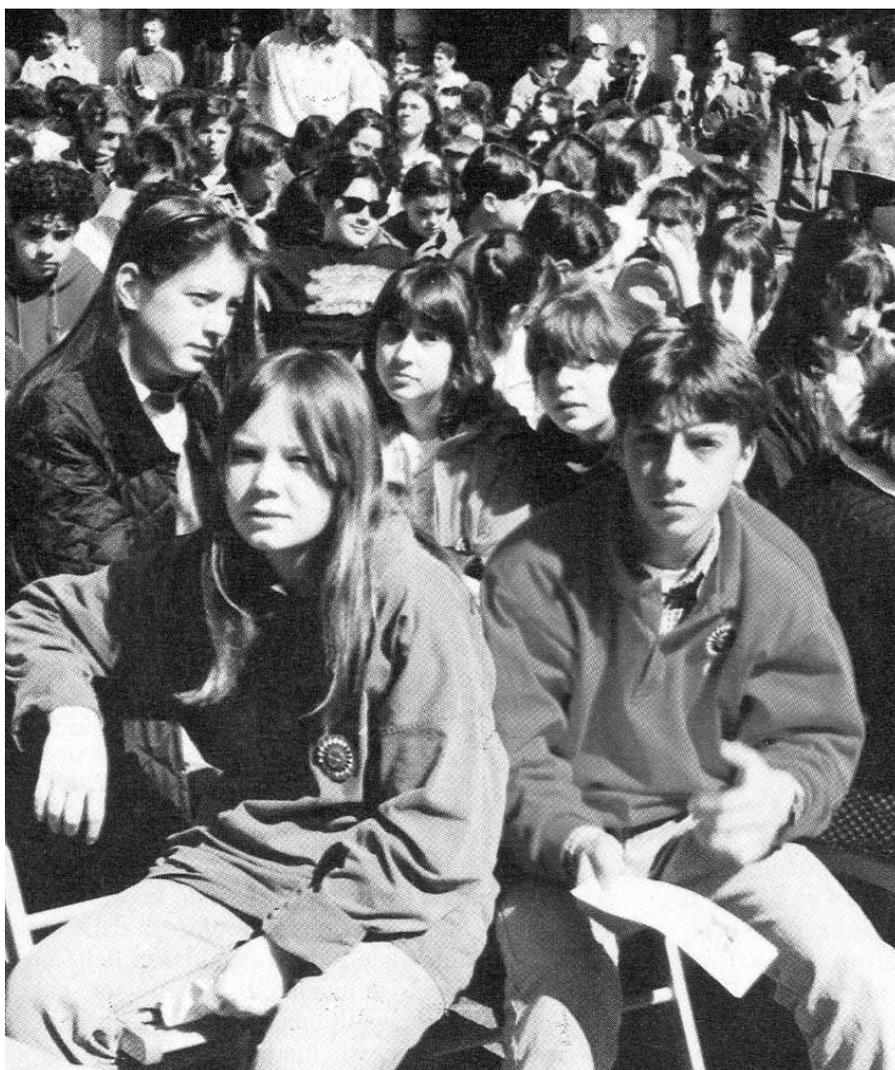
Pensiamo all'immigrazione, un fenomeno che nel passato aveva interessato l'Italia per quanto concerne i flussi in uscita, ma non quelli in entrata.

Esiste un classico problema di microeconomia che inquadra molto bene un effetto dell'immigrazione sulle comunità locali.

Potremo eventualmente approfondirlo, ma in questo contesto può essere sufficiente dire che, sebbene aumenti il "surplus sociale" (inteso come differenza tra benefici e costi sociali totali), tuttavia vengono profondamente modificate le due componenti legate a imprese e lavoratori, a svantaggio dei lavoratori locali.

Ovviamente si tratta di un'analisi semplificata che non spiega tutte le dinamiche in gioco, però è un'osservazione che aiuta a capire anche un particolare processo politico, che può riflettere atteggiamenti corporativi, individualistici o addirittura xenofobi.

Un governo quindi dovrà ridistribuire a favore dei lavoratori una parte dei benefici portati dall'immigrazione, a meno che non voglia fronteggiare una decisa opposizione ad essa.



■ Ragazzi delle scuole ad un incontro al Quirinale sulla Costituzione.

Se il livello dei salari rimane comunque alto, gli individui che lavorano si mostreranno ostili verso politiche redistributive e, nel caso in cui la maggioranza dei cittadini abbia un reddito superiore alla media, non assisteremo ad alcuna politica redistributiva. In una società di ricchi i poveri trovano poco spazio.

*Nella realtà, però, i poveri sono sempre più dei ricchi.*

Occorre operare una profonda riflessione sul proprio modo di vivere e convincersi che il nostro benessere possa dipendere dal benessere degli altri.

La nostra società subisce gli effetti di un'economia fondata sui consumi, che entra in sofferenza non appena cala il livello delle vendite. L'acquisto di beni e servizi non sostiene solo la produzione, ma alimenta anche quel gettito destinato al finanziamento dei servizi pubblici.

Soprattutto in momenti di crisi economica acuta come l'attuale, è lecito chiedersi se non possa funzionare la vecchia idea del premio Nobel M. Friedman che, pur essendo un tenace sostenitore del liberismo economico, proponeva una cosiddetta "imposta negativa"; consentendo di fissare un limite sotto cui non possa scendere il reddito netto di alcun cittadino, essa rappresenterebbe un buon sistema per ridurre la povertà.

L'egualitarismo teorizzato da un altro economista, J. Rawls, ci introduce poi al "principio di differenza": occorre risolvere le disuguaglianze sociali in modo che il massimo beneficio sia realizzato per il più svantaggiato, in condizioni di pari opportunità per tutti gli individui. Non dobbiamo guardare all'economia solo in termini numerici.

Ci riferiamo al PIL come ad un indicatore dello stato di salute di un'economia nazionale, ma non consideriamo che esso può includere il risultato della produzione di armi e, se legalizzata, probabilmente anche quello della prostituzione.

Un sistema economico deve invece essere ripensato soprattutto sotto il profilo qualitativo.



■ Il primo articolo della Costituzione.

Un altro Nobel (l'indiano A. Sen) si riferisce alla teoria del benessere sostituendo la parola "welfare" con quella di "well-being". La sua teoria dello "sviluppo umano" viene quindi fondata su nuovi spazi di autodeterminazione e di scelta di un proprio progetto di vita, in considerazione delle capacità personali ed anche di bisogni complessi come la possibilità di esercitare un ruolo attivo nella vita pubblica, oppure di essere integrati socialmente.

*In pratica, la felicità non è data dalla formula consumi/desideri che P. Samuelson indicava come una ricetta per il consumismo.*

Per molte persone la felicità equivale a soddisfare i propri desideri (lo stesso economista diceva che, azzerando i desideri, la felicità tende all'infinito), ma può esserci felicità senza giustizia?

Esiste quindi un'equità "procedurale" secondo cui è giusta la società in cui tutti i membri godono di un'uguale possibilità di realizzare un progetto di vita soddisfacente, come sancito dalla Costituzione italiana attraverso gli articoli dedicati ai rapporti etico-sociali ed economici.

L'istruzione è fondamentale ed un Paese che rinuncia ad investire sul capitale umano è un paese senza futuro.

*Quale augurio per il 2010?*

Poiché, come recita l'art. 1 della Costituzione, "l'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro", un augurio particolare è rivolto a coloro che hanno perso recentemente il lavoro o che, a distanza di molto tempo, devono ancora ritrovarlo. Una comunità unita può trovare una strada, superando (in maniera molto trasversale) le diversità di pensiero e concentrandosi per la soluzione anche di singoli problemi.

Parità dei partecipanti, responsabilità morale e disponibilità all'intesa: dobbiamo preparare un mondo formato da uomini sociali, capaci di raggrupparsi in circoli e in strutture che diventino scuole di pensiero e di diritto, capaci di moltiplicare libri, di discutere, di imparare e di insegnare, grandi mediatori fra la vita vissuta e la logica.

Uomini del futuro? In realtà le suddette parole appartengono addirittura ad Edoardo II, che regnò nel 1300.

Bisogna inoltre ribadire il ruolo di grande responsabilità che dovrebbe essere assegnato sia a chi opera seriamente nell'informazione (come dice M. McLuhan, "il mezzo è il messaggio"), sia agli stessi cittadini: "diritto all'informazione" non è solo diritto ad essere informato, ma anche ad informarsi. ■